

Scontri & protagonisti

L'interazione tra europeismo classico, populismo sovranista e ultraortodossia di bilancio sarà più importante delle divisioni politiche tradizionali

Tre ideologie in gara per la leadership**Attilio Geroni**

Tre correnti di pensiero hanno attraversato l'Europa in questi ultimi anni, e segneranno anche il voto di domenica 26 maggio più degli schieramenti politici tradizionali e degli equilibri che ne deriveranno.

Pedro Sanchez ed Emmanuel Macron, Sebastian Kurz e Mark Rutte, Matteo Salvini e Viktor Orban sono le figure chiave e le anime di questa Europa a tre teste che si riconosce, rispettivamente, nell'europeismo tradizionale, più aperto alla solidarietà e alla condivisione dei rischi; nell'ortodossia ultraliberista e di bilancio; e nel populismo a trazione sovranista e più o meno apertamente anti-Ue.

Il premier spagnolo e il presidente francese vanno nella prima casella. Il cancelliere austriaco e il premier olandese nella seconda. Salvini e il

leader ungherese occupano la terza. Il voto non si limiterà dunque a una contrapposizione netta tra pro e anti-europeisti. Il terzo attore è una nebulosa che copre anche l'Austria, incorporandola ideologicamente alla Nuova Lega Anseatica formata da otto Paesi (i tre Baltici, Svezia, Finlandia, Danimarca, Irlanda e Olanda) e della quale Rutte ha assunto la leadership.

L'azione di questo gruppo, nel suo insieme annoverabile in un europeismo di matrice nordica, si è caratterizzata per due aspetti. Innanzitutto ha lanciato un messaggio chiaro all'Italia sulla inderogabilità degli impegni di bilancio secondo le regole che si è data la Ue. Poi ha contribuito ad affossare - assieme all'indifferenza tedesca - l'ambizioso progetto europeista di Macron che prevedeva un bilancio importante per l'Eurozona e meccanismi solidali di assorbimento degli shock.

In questa lista, arbitraria come molte liste e classificazioni, ci sono

una presenza e un'assenza da giustificare. La presenza è quella di Macron. Nonostante la *débâcle* degli ultimi mesi, dovuta ai suoi stessi errori ma esacerbata ad arte dalla protesta eterodiretta dei Gilets Jaunes, resta la figura chiave degli equilibri europei, l'argine più importante all'avanzata del sovranismo. E sarebbe, paradossalmente, il più importante alleato dell'Italia nel tentativo di riformare le regole di bilancio Ue rendendole meno rigide e più favorevoli alla crescita, agli investimenti e a prime forme di condivisione del rischio (mutualizzazione del debito).

L'assenza è quella di un politico tedesco perché nel momento in cui assistiamo al crepuscolo della cancelliera Angela Merkel, ancora non è emersa una figura in grado di sostituire la sua leadership, su scala nazionale ed europea. In altre parole, non sappiamo bene che cosa pensi ora la Germania sul futuro dell'integrazione europea. E non è un bene.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

In Germania ancora non è nata una figura che abbia la stessa levatura della cancelliera Merkel

